



RASSEGNA STAMPA 8-9-10 settembre 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

TRASPORTI

LE STRATEGIE DELLA REGIONE

TUTTI I TRENI SU TUTTE LE LINEE

L'obiettivo è consentire l'utilizzo senza restrizioni: sarà possibile avere collegamenti diretti tra Foggia e l'aeroporto di Bari

Gestore unico dei binari il progetto della Puglia

Domani riunione a Roma: Giannini incontra Rfi e le ferrovie private

● **BARI.** Le ipotesi sono il consorzio o il contratto di rete. L'obiettivo strategico è mettere sotto un solo ombrello tutti i binari delle ferrovie regionali, così da avere un unico gestore dell'infrastruttura su ferro. Un progetto che, per i pendolari, porterebbe un immediato beneficio, quello dell'interoperabilità: treni diretti da Barletta a Martina Franca, o da Foggia all'aeroporto di Bari, oggi impensabili perché i binari fanno capo ad aziende diverse.

Per questo domani mattina l'assessore regionale ai Trasporti, Gianni Giannini, insieme ai vertici dei quattro gestori privati (Sud-Est, Fal, Fnb e FerGargano) incontra a Roma i rappresentanti di Rfi, la società del gruppo Fs che si occupa della rete e che di fatto, in Puglia, ha in mano la gran parte dei binari. «La Regione - spiega Giannini - ha tra i suoi obiettivi quello di realizzare il gestore unico dell'infrastruttura e il gestore unico del servizio».

La legge già impone la separazione tra infrastruttura e servizio, che nei fatti esiste so-

lo all'interno del gruppo Fs. Per la gestione dei binari, nell'ambito dei contratti di servizio, la Regione eroga diverse decine di milioni di euro l'anno: sono i soldi necessari a garantire la manutenzione e il corretto fun-

zionamento delle reti. Ci sono poi le risorse (statali e comunitarie) dedicate agli investimenti infrastrutturali, che superano i 500 milioni di euro: dall'elettrificazione delle Sud-Est all'installazione dei si-

stemi di controllo elettronico, all'eliminazione dei passaggi a livello. Passerebbe tutto sotto il gestore unico dell'infrastruttura.

L'accordo per i binari sarebbe un primo passo verso il



PUNTO DI SCAMBIO

La stazione centrale di Bari è un nodo cruciale per il progetto di interoperabilità

gestore unico. Anche qui: non si tratta di ipotizzare fusioni societarie - per quanto sul punto in Puglia sembrerebbero esserci manovre in corso - quanto della creazione di un consorzio «Treni pugliesi». Il vantaggio?

Ad esempio il biglietto integrato, quello che da qualche tempo ha fatto Sud-Est (è possibile comprare un Otranto-Torino), ma anche l'armonizzazione di procedure e sistemi: con il completamento dei lavori nella stazione centrale di Bari si avrà un hub del trasporto su treno in ogni direzione.

I tempi non sono brevi. Anche perché, al momento, la Regione deve lavorare sulla gomma, con le gare di bacino (le province) per affidare i servizi di collegamento su bus. La prossima settimana cominceranno gli incontri con enti locali, Anav e Asstra per fare il punto sull'iter che porterà alle gare. L'obiettivo in questo caso è una razionalizzazione (esistono per esempio quattro diversi servizi sulla Bari-Taranto), ma anche l'eliminazione dei servizi integrativi e sostitutivi del ferro: significa riportare su rotaia tutto ciò che è possibile, e mettere a gara tutto il resto. Un altro mercato da decine di milioni di euro che ha già messo in allerta le aziende del settore. [m.scagl.]

L'INTERVISTA OGGI IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO A BARI INAUGURA LA FIERA DEL LEVANTE. L'ANNUNCIO DI UN FONDO PEREQUATIVO PER IL SUD

Conte: 5 anni di riforme

«Presto deciderò su Tap. Ora una Legge speciale per Taranto»
Salvini indagato carica: io eletto, i giudici no. Si smarca il M5S



PREMIER Conte oggi a Bari

● In un'intervista alla *Gazzetta* il premier Conte - che oggi sarà a Bari per inaugurare la Fiera del Levante - promette «cinque anni di riforme». Ma sul governo la tegola della nuova polemica Salvini-toghe, dopo l'avviso di garanzia al ministro per il caso «Diciotti».

L'INTERVISTA DI DE TOMASO IN 3
SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 5»

INTERVISTA

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

«Presto deciderò su Tap. Legge speciale per Taranto dopo l'accordo sull'Ilva, realizzato grazie a Di Maio»

«Dureremo 5 anni. Partiranno insieme le due priorità: reddito di cittadinanza e Flat Tax. L'euro non si tocca»

Conte: il Sud in testa

«Autonomie sì, ma con solidarietà e fondo perequativo»

INFRASTRUTTURE

Un piano per la manutenzione delle opere pubbliche

SALVINI

Condivide le stesse ambizioni. Io non mi stanco mai di mediare

di GIUSEPPE DE TOMASO

Il professor Giuseppe Conte è il terzo pugliese alla guida del governo italiano, dopo il liberale Antonio Salandra (1953-1931) e il democristiano Aldo Moro (1916-1978). Stamani Conte inaugura a Bari la 82ma edizione della Fiera del Levante.

Presidente Conte, il suo governo oggi taglia il traguardo dei 100 giorni. Quale bilancio si sente di tirare? C'è chi dice che le promesse elettorali sono rimaste solo annunci.

«Sono stati 100 cento giorni mol-



to intensi. Dal decreto dignità al Ddl anticorruzione, varato giovedì dal Cdm, abbiamo già impresso una svolta significativa nel mondo del lavoro e per la credibilità del nostro sistema Paese. Abbiamo acquisito un ruolo di centralità in Europa e a livello internazionale, stiamo mettendo un argine all'immigrazione illegale con la riduzione degli sbarchi nel rispetto dei diritti dei migranti. Abbiamo affrontato uniti e compatti terribili tragedie come il crollo del Ponte Morandi, i fatti di Bologna, l'incidente di Foggia. Emergenze che ci hanno visto sempre dalla parte dei cittadini. È partito davvero il Governo del Cambiamento. Che durerà 5 anni».

Le ultime dichiarazioni dei due vice presidenti del Consiglio hanno tranquillizzato i mercati. Ma Lega e M5S insistono su Flat Tax, legge Fornero e reddito di cittadinanza la cui realizzazione potrebbe rimettere in discussione la tenuta dei conti pubblici. Quale sarà la soluzione?

«Il Governo, sin dall'inizio, è sempre stato molto chiaro sugli obiettivi economici, puntando a una crescita nella stabilità. Anche ieri il nostro ministro Tria, al vertice dell'Ecofin a Vienna, ha ribadito che saranno rispettati i parametri Ue. Però al contempo siamo molto ambiziosi e confermiamo gli impegni presi nel nostro programma. In manovra ci saranno tutte le nostre riforme qualificanti e le coperture adeguate. Abbiamo fatto delle promesse agli italiani e intendiamo mantenerle con una manovra rigorosa e coraggiosa».

Salvini insiste per la Flat Tax e Di Maio per il reddito di cittadinanza. Quale sarà la priorità tra i due provvedimenti?

«Sono entrambi prioritari, entrambi nel contratto di governo. Si partirà da entrambe le misure con meccanismi gradualisti nella fase di attuazione. Sono riforme di ampio respiro e segneranno una svolta nella vita degli italiani. Per rilanciare il Paese è necessaria una spinta vigorosa che può arrivare solo sostenendo chi ha perso il lavoro e incentivando chi produce e paga le tasse. La Flat tax non favorirà i ricchi ma sarà nel solco costituzionale della progressività fiscale e della capacità contributiva».

Come riesce Lei a conciliare due personalità, quelle di Di Maio e Salvini, e due programmi assai diversi e in alcuni casi opposti?

«Di Maio e Salvini sono due persone dialoganti e ragionevoli. Lavorare con due forze politiche è normale, com'è normale trovare una sintesi. Il clima di lavoro è molto buono. Intorno al tavolo ci sono persone che si confrontano e hanno un approccio pragmatico. Tutti i ministri hanno a cuore interessi degli italiani. Siamo una squadra molto coesa, abbiamo le mani libere e non ci facciamo condizionare da potentati o gruppi imprenditoriali o consorterie segrete. Faremo di tutto per rendere orgogliosi gli italiani».

L'Ilva è salva. Ha temuto che potesse saltare la trattativa e, con essa, anche il polo siderurgico tarantino con tutte le prevedibili conseguenze per Taranto e la stessa economia italiana?

«Il ministro Di Maio ha svolto un lavoro straordinario per giungere al migliore accordo possibile considerato che la gara si era ormai conclusa e l'aggiudicazione era già avvenuta. Con il nostro intervento non è stato lasciato indietro nemmeno un singolo lavoratore e abbiamo ottenuto una tutela ambientale che è la migliore tra tutte le acciaierie europee. Vigileremo costantemente con il ministero dell'Ambiente e puntiamo a una vera e propria riconversione economica che impegnerà il Governo nel destinare risorse e programmare interventi speciali per il rilancio di Taranto. La città ha bisogno di una legge speciale per la riqualificazione economica, per ripartire dopo decenni di isolamento».

Caso Tap. Nel governo ci sono due linee, ma l'ultima decisione spetta a lei, come ha ricordato anche il ministro Barbara Lezzi. Quale sarà la sua decisione sul gasdotto?

«Noi abbiamo ben presente qual è il quadro del gasdotto, consapevoli che si tratta di impegni giuridici già deliberati dal precedente governo. Abbiamo dato sempre priorità al confronto con le comunità locali. Non mi sono mai sottratto, come ho fatto anche ieri incontrando alcuni rappresentanti dei movimenti No Tap e il sindaco di Melendugno nel mese scorso.

Stiamo completando lo studio del dossier e solo al termine faremo le nostre valutazioni. Prenderemo una decisione nel rispetto di tutte le esigenze in campo».

La Puglia è alle prese con l'avanzata della Xylella che sta falciando coltivazioni e redditi. C'è chi suggerisce una legge speciale e la nomina di un commissario. Che farà il governo?

«La Puglia è una regione bellissima e l'ulivo è il simbolo della sua storia. È la sua identità. La Xylella non ha solo intaccato un tessuto produttivo ma anche inciso profondamente sul territorio. Ed è per questo che gli agricoltori vanno sostenuti con aiuti economici, grazie a risorse europee e nazionali, nell'attuazione delle misure di contenimento. Al contempo bisogna ridurre al minimo le eradicazioni e puntare su prodotti fitoterapici biologici che non inquinino le falde. A noi sta a cuore la salute della terra e dei nostri figli e vogliamo restituire al paesaggio pugliese la propria identità, anche ripiantando gli ulivi una volta che l'emergenza sarà superata».

Il crollo del ponte Morandi a Genova ha riproposto la questione delle infrastrutture e della sicurezza. Si ipotizza la nazionalizzazione della rete autostradale, mentre cresce la diffidenza verso le Grandi opere, giudicate a rischio anche per ragioni di trasparenza e moralità.

«La nazionalizzazione è una strada possibile e stiamo lavorando su quale sia la soluzione migliore. La nostra bussola è riuscire a garantire al massimo la sicurezza e l'incolumità dei cittadini, allo stesso tempo valorizzando anche economicamente il patrimonio dello Stato. Deve essere ben chiaro, però, che saremo inflessibili e non faremo sconti al concessionario, abbiamo ancora davanti agli occhi le immagini della tragedia di Genova. Siamo comunque al lavoro per un piano infrastrutture e per realizzare un grande piano di manutenzione delle opere pubbliche».

Il governo è impegnato nella lotta alla corruzione. C'è chi obietta però che la normativa in arrivo colpisce le garanzie e potrebbe assestare un colpo alla vita delle imprese.

«Le uniche garanzie che ven-

gono colpite sono quelle di chi fino a oggi si è avvalso di un sistema malato per trarne vantaggi personali. Con il disegno di legge anticorruzione segniamo una svolta culturale nel nostro Paese dicendo forte e chiaro che lo Stato sta dalla parte delle imprese e dei cittadini onesti e non li lascia da soli. Rispondiamo a una richiesta d'aiuto che ci è stata rivolta proprio dalla parte sana della nostra imprenditoria. Dobbiamo restituire credibilità al nostro Paese che è ancora percepito tra i più corrotti d'Europa e che per questo paga un prezzo altissimo anche in termini di mancati investimenti da parte di imprenditori stranieri. E il nostro ddl si muove proprio in questa direzione».

Tre regioni del Nord vogliono una forte autonomia dallo Stato centrale. Se così fosse crollerebbero i trasferimenti alle Regioni del Sud le cui entrate fiscali sono assai modeste. Di fatto il Paese si spaccherebbe in due. Qual è la sua opinione?

«L'autonomia da parte delle Regioni che ne hanno fatto richiesta è certamente lecita e la favoriremo fatto salvo, al contempo, quello che dice la nostra Costituzione. Ovvero, che tutte le regioni devono osservare il principio di solidarietà. Le autonomie dunque avverranno nel rispetto del Parlamento e della legislazione vigente che prevede prima l'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni e l'istituzione del fondo perequativo».

Ha detto l'ex ministro greco

Varoufakis che se l'Italia uscisse dall'euro, la moneta unica salterebbe e questa calamità porterebbe alla divisione tra Nord e Sud Italia. Sottoscriverebbe questa preoccupazione?

«Questa preoccupazione è assolutamente infondata. Nessuno ha mai parlato di uscire dall'euro. L'Italia oltretutto è e rimane uno dei Paesi fondatori dell'Ue, oltre a essere un contribuente netto per il Bilancio dell'Unione. Le riforme a sostegno del reddito dei cittadini, il nuovo ddl Anticorruzione e un'attenzione particolare per il Sud sono tutte riforme che vanno a incrementare la coesione sociale».

Esiste nella maggioranza M5S-Lega una corrente che vuole la fuoriuscita dall'euro?

«Le ripeto, l'uscita dall'euro non è nel contratto di governo. Il governo del cambiamento, che io ho l'onore di presiedere, è pienamente a favore dell'Europa, ma un'Europa che ritrovi nuovo slancio e uno spirito solidale».

I sondaggi danno in crescita Salvini. Presidente, teme che Salvini possa essere tentato in tempi brevi dalla prospettiva di capitalizzare nelle urne questo momento favorevole?

«Questo governo ha l'obiettivo di durare per l'intera legislatura per portare avanti le riforme che ci siamo prefissati. Salvini fa parte del governo e condivide le stesse ambizioni. Stiamo lavorando bene insieme e ottenendo risultati concreti».

Teme problemi per la coesio-

ne del governo dalla legge di bilancio a fine anno?

«Solo in questa settimana ci siamo riuniti due volte per lavorare sulla manovra e stiamo lavorando in maniera proficua. Tutti remiamo nella stessa direzione».

Se le elezioni europee segnasero la vittoria dei partiti populistici, l'Europa salterebbe o no?

«L'Europa oggi è messa a rischio dagli egoismi dei singoli paesi, che ad esempio sul fronte immigrazione rifiutano di collaborare e di dimostrarsi responsabili e solidali. L'Europa ha bisogno di ritrovare lo smalto che ha perso, rappresenta un progetto complesso che si sta dipanando secondo un percorso non sempre lineare. I risvolti dei prossimi appuntamenti in agenda ci diranno che strada vogliono intraprendere i nostri partner europei».

L'opposizione in Italia è debole o assente. Un bene o un male per chi governa?

«Avere un'opposizione forte e critica è sempre un bene anche per chi governa. Gli attacchi strumentali ledono invece la fisiologica dialettica politica».

Lei ha detto di apprezzare l'opera di Aldo Moro, con lei e Antonio Salandra il solo pugliese, dopo l'Unità d'Italia, alla guida del governo. Moro era un instancabile mediatore. Ma mediare stanca?

«La politica è mediazione, è confronto e dialogo continui. Io non mi stanco mai di mediare, perché non mi stanco mai di confrontarmi con il pensiero altrui».

Gli imprenditori con il Papa: più forti guardando al bene comune

Le reazioni. I vertici delle grandi aziende italiane si riconoscono nelle parole del Pontefice. Anche dai sindacati piena sintonia sulla dignità del lavoro

Un'impresa che si occupa anche del bene comune, che affronta le sfide ambientali e sociali e guarda ai bisogni dei lavoratori, valorizzando talenti e creatività, sarà un'impresa più forte e competitiva, che produce di più e genera più lavoro. Il giorno dopo l'intervista esclusiva del Papa al Sole 24 Ore gli imprenditori italiani rispondono al richiamo di Francesco riconoscendosi tutti nelle sue parole: «Il bene delle persone e il bene dell'azienda vanno di pari passo».

Emma Marcegaglia, presidente Eni, dal Forum di Cernobbio sottolinea in particolare il monito del Papa sulla dignità del lavoro: «Ovviamente ha ragione. Chiaramente per dare dignità al lavoro, per potere anche distribuire di più, è importante che l'industria sia competitiva, abbia la capacità di essere forte, di vincere sui mercati». Concetti questi ribaditi anche da Antonio D'Amato, past president di **Confindustria** e leader dei Cavalieri del lavoro: «Il nostro Paese ha bisogno di tanto lavoro e soprattutto di tanto buon lavoro. Per far questo occorrono tante buone imprese che sappiano essere creative, innovative, competitive e so-

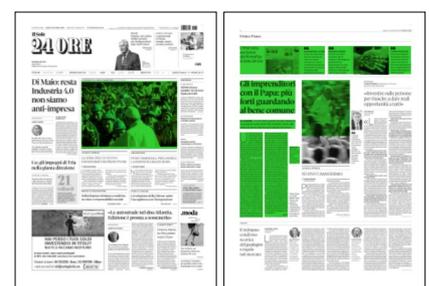
stenibili». «Il richiamo del Papa al bene comune è un valore fondamentale per creare una società rispettosa e con l'uomo al centro», ha spiegato Carlo Pesenti, consigliere delegato di Italmobiliare ed ex vice-presidente di **Confindustria**. Per Alfredo Mariotti, segretario generale di Federmacchine, le parole del Papa ricordano «lo spirito con cui le imprese italiane nel dopoguerra sono nate e cresciute, guidate dall'aspirazione a costruire un paese libero, aperto, e inclusivo». Valori, questi, che «rappresentano ancora oggi le basi per moltissime delle nostre imprese». Sulla stessa linea Massimo Carboniero, presidente di Uciimu, che parla di monito e stimolo «a impegnarci sempre di più nella nostra attività, seguendo l'esempio dei nostri padri e indicando la via ai nostri figli». Francesco Starace, Ceo del gruppo Enel, si augura invece che il messaggio «sia risuonato forte e chiaro» perché «tutte le volte che ce lo dimentichiamo prima o poi ci ritorna indietro nelle vesti di un problema». Mentre la presidente di Enel Patrizia Grieco indica la necessità di «ripartire da un'economia circolare anche sull'essere umano». Pietro Salini, ad di Salini Impregilo, fa

sua la riflessione del Papa «sulla necessità di lavorare insieme per costruire il bene comune ed un nuovo umanesimo del lavoro, per migliorare la condizione di vita delle persone». Anche per l'ad di Ferrovie Gianfranco Battisti «le aziende hanno una responsabilità sociale anzitutto, non solo economica, una responsabilità evidentemente legata al benessere di chi ci lavora». Perché come evidenzia Giovanni Valotti, presidente di Utilitalia, «dimensione economica e dimensione sociale dell'agire di impresa non sono in contrapposizione». «Non esiste un'azienda sana - ha aggiunto l'ad di Microsoft Italia, Silvia Candiani - che non abbia una relazione con i propri dipendenti positiva».

Infine Annamaria Furlan, segretaria generale della Cisl, cita il Papa ricordando come «la crescita è sempre il risultato dell'impegno per il bene della comunità». «Una strada - avverte Furlan - che già il Patto per la Fabbrica ha indicato con molta chiarezza». Mentre dalla Cgil arriva l'apprezzamento per il fatto che «l'idea del lavoro dignitoso sia uno degli architravi del pensiero di Papa Francesco» e sia entrato «nel dibattito interno a **Confindustria**».

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

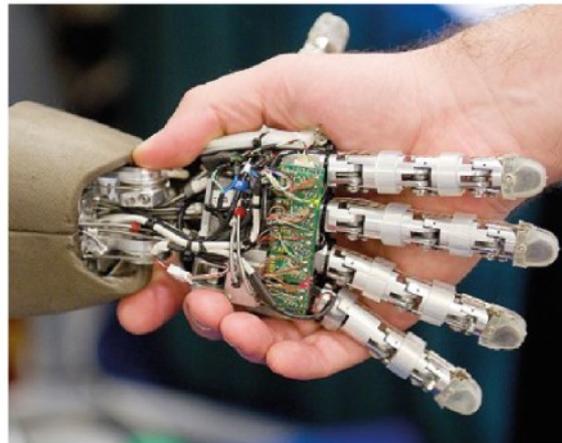


L'intervista esclusiva del Pontefice al Sole 24 Ore



PERSONE E AZIENDE

Il lavoro non deve guardare solo al profitto o alle esigenze produttive ma promuovere una vita degna: il bene delle persone e dell'azienda vanno di pari passo.



UMANESIMO DEL LAVORO

Credo sia importante lavorare insieme per costruire il bene comune e un nuovo umanesimo del lavoro, promuovere un lavoro rispettoso della dignità della persona.



CUORE E TECNOLOGIA

Scienza e progresso tecnologico possono rendere più veloci le azioni, ma il cuore è esclusiva della persona per un supplemento di amore nelle relazioni e nelle istituzioni.



ECONOMIA ED ETICA

Una sana economia pertanto non è mai slegata dal significato di ciò che si produce e l'agire economico è sempre anche un fatto etico.



LA SFIDA DEI MIGRANTI

I migranti rappresentano oggi una grande sfida per tutti. I poveri che si muovono fanno paura specialmente ai popoli che vivono nel benessere.

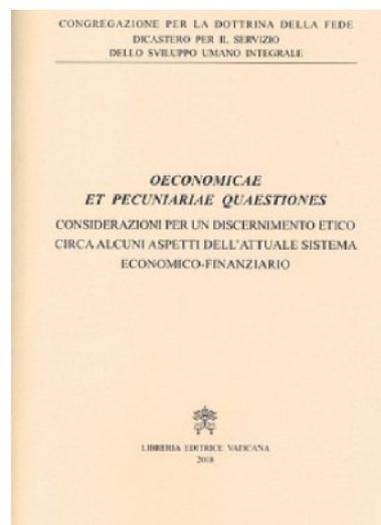


ACCOGLIERE IL DIVERSO

Non esiste futuro pacifico per l'umanità se non nella accoglienza della diversità, nella solidarietà, nel pensare all'umanità come una sola famiglia.

OECONOMIAE ET PECUNIAE QUESTIONES.

Il documento del maggio 2018 con le «Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario»



IL FUTURO DELL'EUROPA

L'Europa ha bisogno di speranza e di futuro. L'apertura alle sfide poste dalle migrazioni può aiutare alla costruzione di un mondo in cui si parla di persone.

FIERA IL PRESIDENTE CASILLO: CONCRETEZZA E RESPONSABILITÀ DI GESTIONE

«Rilanciamo l'ente con l'innovazione»

● **BARI.** Debutto presidenziale alla Campionaria per **Pasquale Casillo**, da pochi giorni alla guida dell'Ente autonomo Fiera del Levante. «È un grande privilegio per me poter restituire al mio territorio, col mio impegno, una piccola parte di quanto il territorio offre ad un'impresa che si afferma», afferma nel corso della cerimonia inaugurale uno dei maggiori industriali italiani del grano, chiamato a porre fine alla gestione commissariale, che si è occupata prevalentemente del risanamento dell'Ente, come sottolineato dallo stesso Casillo.

«Il risanamento finanziario - spiega l'imprenditore coratino - consente all'Ente di riprendere il proprio cammino con l'organizzazione di manifestazioni fieristiche affidate ad una società concessionaria, la Nuova Fiera del Levante Srl, la cui compagine sociale è composta dalla Camera di Commercio di Bari che ha una quota dell'85% del capitale e dalla Bologna Fiere Spa, che ha una quota del 15%».

Promozione commerciale delle imprese, internazionalizzazione, innovazione in campo commerciale, gestionale, organizzativo e tecnologico, sostegno della creatività: nel ricordare gli obiettivi statuari Casillo sottolinea un aspetto non se-

condario. «Stiamo parlando di competitività e di benessere. Quindi, abbiamo accettato la competizione. Non è così banale in certi contesti territoriali. Lei lo sa, essendo come noi un uomo del sud», dice richiamando le origini del premier.

«Quella che il presidente Conte inaugura è così la prima Edizione della Fiera del Levante organizzata dalla Nuova Fiera. Da oggi i concetti chiave ai quali ispireremo l'azione di questo Ente saranno concretezza, coerenza, sistema e responsabilità», afferma, indicando i capisaldi a sostegno della sfida al mercato, che richiederà un necessario quanto fondamentale gioco



NUOVA FIERA Pasquale Casillo

di squadra.

«Saranno questi i concetti chiave - a partire dalla realizzazione del disegno strategico, passando per gli effetti della trasformazione digitale e per la responsabilità-affidabilità delle imprese, nel segno dell'innovazione tecnologica - ai quali ispireremo l'azione di questo ente, cercando di recuperare e rinsaldare il valore che simbolico che esso ha assunto in più di ottant'anni di storia in materia di sviluppo economico, culturale e sociale del nostro meridione d'Italia», conclude Casillo.

[n. perch.]



IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Boccia: il Paese si sottovaluta ma è il lavoro la vera emergenza

● **CERNOBBIO.** L'Italia si preoccupa della sua immagine all'estero ma prima di tutto dovrebbe lavorare sull'autostima. La riflessione sulle priorità per il Paese e le ricette per il suo rilancio, tema centrale nel terzo e ultimo giorno dei lavori al Forum Ambrosetti, lo hanno portato in luce. Mentre fra industriali e uomini della finanza, che si interrogano ancora su mosse e promesse del governo gialloverde, la fiducia per il futuro del paese scende. «Se rimuovessimo parte delle criticità del Paese potremmo ambire ad essere una delle più grandi industrie del mondo» dice il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia ma occorre «fare un salto di qualità in quella percezione di noi stessi» perché «siamo uno dei pochi Paesi al mondo che ha una percezione di sé peggiore di come il mondo ci vede».

E il sondaggio tra i partecipanti alla quarantaquattresima edizione del Workshop The European House Ambrosetti gli dà ragione. La fiducia sulla situazione italiana attuale e sulle prospettive future è bassa per il 38,6%, addirittura a un livelli molto basso per il 15,8%, sufficiente per il 14% e alto solo per il 6,1%.

«La domanda che occorre farsi - il quesito Boccia lo pone alla classe dirigente - è quale paese immaginiamo per il futuro, all'interno dei fini del Governo bisogna farsi una domanda di visione». Gli imprenditori chiedono riduzione del carico fiscale, investimenti in istruzione e riduzione della spesa pubblica tra le necessità per rendere l'Italia competitiva. Tra le altre priorità che emergono da un televoto, la riforma della giustizia, lo sviluppo delle infrastrutture di base, l'attuazione delle liberalizzazioni, lo stimo dell'occupazione, la riforma delle istituzioni. E ultimo il reddito di cittadinanza.

Ma è il lavoro la vera «emergenza nazionale» e «tutti gli indicatori dicono che c'è una tassazione eccessiva, inaccettabile, sul lavoro» lo riconosce an-

che la presidente del Senato, Elisabetta Alberti Casellati. È uno dei nodi da affrontare. «Il Paese - ha detto - ha bisogno di recuperare risorse. Restituire competitività alla produzione si può e si deve fare, con una riforma della fiscalità da accompagnare con uno snellimento dell'apparato statale, recuperando credibilità». Il presidente di Confindustria da parte sua apprezza l'allargamento di visione al medio termine degli orizzonti del Governo, dopo che il premier Giuseppe Conte e il suo vice Matteo Salvini hanno ieri sottolineato di voler restare per 5 anni, «perché significa sostenibilità e responsabilità». «Abbiamo apprezzato il sottolineare il fatto di non toccare l'impianto dell'Industria 4.0, quella è una politica di fattori che prescindono dai settori» ha aggiunto Boccia. «La legge di bilancio sarà il vero banco di prova del Governo» ribadisce però dalla platea l'ex ministro Pier Carlo Padoan che resta scettico: «Vedremo cosa farà il governo. Ancora non ha fatto granché quindi non possiamo giudicare se non dai fatti».

Perché alla fine più Pil è la premessa della felicità, è il sillogismo di Boccia. «Dobbiamo ridurre il debito, tenere a bada il deficit, e avere un'idea molto chiara della crescita perché è vero che non si vive di solo Pil, ma il Pil è quella precondizione che determina la crescita e determina quindi la felicità. Grazie alla ricchezza costruita si può ripartire, senza quella possiamo parlare di solidarietà ma senza sviluppo diventa teoria» conclude Boccia.



I conti pubblici

Deficit, Tria spegne le illusioni "Soltanto danni se l'aumentiamo"

CUZZOCREA e GRECO

pagina 4

I conti pubblici

Tria spegne la giostra delle promesse

Il ministro dell'Economia conferma la volontà di rispettare i limiti dell'Ue: aumentare il deficit è inutile pagheremmo più interessi. E avverte la maggioranza: "Non tutto si può fare subito, priorità alla crescita"

È inutile cercare altri 3 miliardi di deficit se poi ne perdiamo altrettanti sul mercato. Su questo c'è piena consapevolezza nel governo

Dal nostro inviato

ANDREA GRECO, CERNOBBIO

Come una ciliegina sulla torta, il ministro dell'economia Giovanni Tria ha chiuso la tre giorni del forum Ambrosetti con il messaggio più distensivo e attraente possibile verso chi fa impresa o investe. «È inutile cercare 3 miliardi in più di deficit se poi ne perdiamo altrettanti sul mercato», con il rialzo dei differenziali tra il Btp e il bund, da metà maggio raddoppiati a 270 punti base. «Le riforme annunciate dal governo hanno una prospettiva di legislatura. Non puntiamo a farne partire una senza le altre: sarebbe una manovra squilibrata che non considera rafforzamento, stabilità sociale, avvio della riforma fiscale, lancio del grande piano di investimento come parti che si tengono. Non tutto si può fare subito». L'intervento del guardiano dei conti pubblici, evidentemente coordinato con i precedenti di Giuseppe Conte e Matteo Salvini da Cernobbio, mostra la faccia istituzionale dell'esecutivo in vista del bivio di fine settembre sul Def e legge di Bilancio. Basteranno a rasserenare i rapporti con i mercati e con Bruxelles? Il cauto ripiego visto settimana scorsa sullo spread potrebbe accentuarsi, in attesa di vedere se alle parole seguiranno i fatti.

«Anche Tria ha detto, dopo Conte e Salvini, tutto quel che ai mercati fa piacere sentire: che non sa-

Negli ultimi dieci anni costantemente l'Italia cresce di circa un punto in meno della media dell'economia europea: puntiamo a dimezzare il gap già nel 2019

ranno sforati i parametri di bilancio e che qualsiasi manovra finanziaria sarà fatta negoziando con l'Ue le percentuali di deficit sul Pil», dice Gianluca Garbi, ad di Banca Sistema, che tra l'altro nota come da tre mesi «i volumi sui Btp sono calati di circa il 33%, compresi gli acquisti della Bce: è segno di una posizione attendista degli operatori, che credo continuerà almeno fino al Def, benché nel breve il differenziale con il bund potrebbe stringersi». Il vero banco di prova saranno le politiche sulla crescita che il governo intende mettere in campo «per dimezzare», come ha detto Tria, lo scarto per cui da un decennio la crescita media del Pil nell'Ue è doppia rispetto al prodotto italiano. «Ben venga - continua Garbi -, ma bisogna capire se la prossima manovra sarà più aggressiva, perché assume un Pil più vicino alla media Ue, o invece sarà più prudente e quel dimezzamento sarà effetto di un futuro calo del deficit/Pil attorno al 2%. Credo che gli investitori preferiscano una manovra 2018 più conservativa». Anche per Roberto Nicastro, senior advisor del fondo Usa Cerberus, il punto di attenzione sarà capire come il governo possa rilanciare la crescita: «È positivo che i primi 100 giorni siano serviti a far capire ai membri del governo che dopo il tempo delle proteste viene l'ora di assumersi le responsabilità. Nel Def la cornice della spesa si annuncia accettabile, anche per-

Ora che si passerà dalle parole ai fatti, sono convinto che ci sarà la riduzione dello spread e che si tornerà a livelli normali legati ai fondamentali dell'Italia

ché Tria ha detto che molte riforme saranno spalmate su cinque anni. Quel che ancora non si vede sono le grandi idee sugli investimenti, di cui si parla in modo un po' generico». L'ex banchiere di Unicredit al Forum ha sentito «proposte apprezzabili, come la manutenzione sulle infrastrutture viarie, la costruzione del Terzo valico, la realizzazione delle reti dell'acqua e dell'autostrada digitale». Per l'ad del fondo Algebris Davide Serra «qualcosa è successo: gli esponenti del governo sembrano aver capito che se salta un'asta di Btp si creano problemi seri di contabilità pubblica, quindi sono diventati più realisti del re». Il gestore, che guarda con favore all'ipotesi di agevolazioni fiscali per i piccoli risparmiatori italiani sui Btp, vede lo spread calare nel breve termine, «anche perché così è al di fuori dei fondamentali, dopo che troppi investitori si sono spaventati per certe dichiarazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Casillo l'incarico di gestire il **patrimonio** immobiliare

Il futuro parte anche da Pasquale Casillo, che qualche giorno prima dell'inaugurazione della Fiera è stato nominato presidente dell'Ente Autonomo Fiera del Levante.

Nato a Corato il 5 giugno del 1969, Casillo è il presidente della Casillo Group e proprio grazie alla sua espe-



rienza professionale e ai tanti incarichi ricoperti nel settore finanziario, imprenditoriali e bancario va fatta risalire questa scelta. «Casillo è uno dei massimi rappresentanti della nostra regione nel mondo — ha detto il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano —, ha saputo infatti coniugare l'economia con le radici culturali

e sociali della sua terra, diventando testimone autorevolissimo della capacità imprenditoriale della Puglia e del Sud. La sua nomina suggella la lunga e intensa attività di risanamento della Fiera che la Regione Puglia ha intrapreso con successo negli ultimi tre anni, in sinergia con gli altri soci. La Regione Puglia continuerà a sostenere lo sviluppo della Fiera del Levante, che ha tutte le potenzialità per diventare quel polo di sperimentazione di idee e progettualità innovative al servizio del Mezzogiorno e del Paese».

La nomina di Casillo a presidente dell'Ente mette fine al commissariamento disposto dallo stesso Emiliano, che in tre anni ha prodotto i risultati attesi a partire dalla sottoscrizione della concessione delle attività fieristiche e congressuali alla Società Nuova Fiera del Levante Srl (composta per l'85% dalla Camera di Commercio di Bari e per il 15% da Bologna Fiere) dello scorso novembre 2017. Newco a cui fa capo la gestione della Campionaria, mentre l'ente pubblico guidato da Casillo è titolare del patrimonio immobiliare.

Pa. Ca.

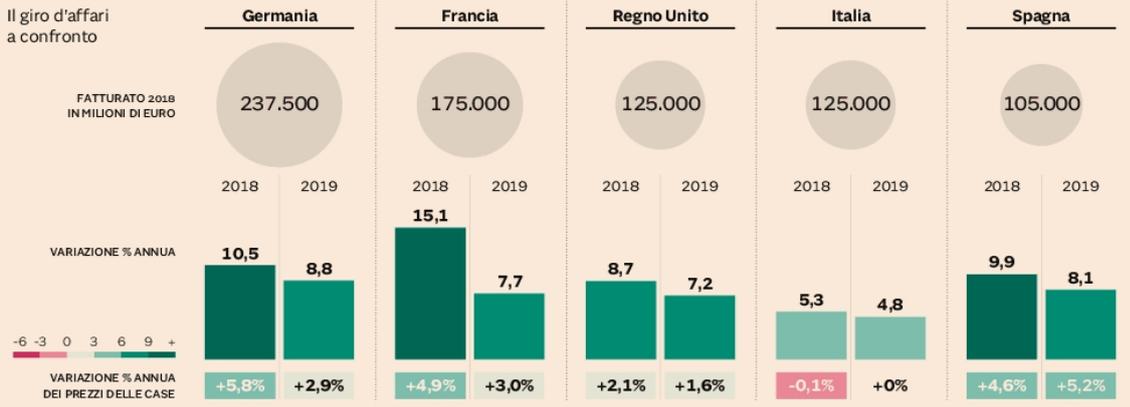
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Evelina Marchesini

La ripresa del settore immobiliare in Europa

Il giro d'affari a confronto



Nota: i dati 2018 sono stime a fine anno, quelli 2019 sono previsioni. Fonte: Scenari Immobiliari - Outlook 2019

Il mercato delle case in Italia è tutt'altro che in crisi, con le compravendite che continuano a marciare a ritmo sostenuto e una previsione 2019 di ulteriore miglioramento.

Fin qui la buona notizia. L'altro lato della medaglia è che il nostro Paese, seppur in crescita in termini di transazioni, resta il fanalino di coda dei Big Five dell'immobiliare europeo e che i prezzi delle abitazioni ancora non salgono. La vera svolta, sul fronte delle quotazioni, ancora non si vede. E ancora: le città più performanti in termini di tenuta dei prezzi nel 2018 non sono solo Milano e Roma, ma anche Firenze, Venezia e due new entry come Rimini e Pisa.

A tracciare i contorni del complesso stato di salute dell'immobiliare italiano ed europeo è l'European Outlook 2019 di Scenari Immobiliari, che verrà reso noto al pubblico con l'apertura del Forum di Previsioni e Strategie venerdì 14 settembre a Santa Margherita Ligure - un appuntamento annuale giunto alla sua 26esima edizione, che segna il "ritorno al lavoro" post pausa estiva dei protagonisti dell'immobiliare - e che IlSole 24 Ore è in grado di anticipare.

Fanalino di coda

In termini di fatturato del settore immobiliare il gap italiano con i competitor è sempre più ampio. «A partire dal 2014 l'Europa cresce del 29,2% e, rispetto al precedente picco positivo del 2007, del 10% - spiega Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari -. Invece è ancora acerba la ripresa dell'Italia, che rispetto al 2014 incrementa il volume del fatturato del 21,2%, ma rimane in calo rispetto al 2007 del 3% circa, ancora fragile sul fronte dei prezzi medi nominali». Focalizzandosi sul settore residenziale, è la Francia a guidare la classifica dell'aumento del fatturato immobiliare con il +15,1% nel 2018, un vero exploit che porta peraltro Parigi a livelli dei prezzi medi ormai praticamente inabborracciabili dalle famiglie in cerca di casa nella capitale francese.

Le previsioni del 2019 sono di un ulteriore +7,7% del fatturato, mentre i prezzi delle case sono aumentati in media del 4,9% nel 2018 e si prevedono in crescita del 3% nel 2019. Segue a ruota la Germania, con un fatturato 2018 in crescita del 10,5%, una stima per l'anno prossimo dell'8,8% e una crescita dei prezzi residenziali del 5,8% nel 2018

Forum Scenari Immobiliari. L'outlook europeo che sarà presentato venerdì evidenzia un +5,3% di fatturato residenziale contro +15% di Parigi e +10% di Berlino e Madrid

Il mattone cresce in Italia, corre in Francia e Germania

(dopo il +8,8% nel 2017) e del 2,9% nel 2019. Molto bene anche la Spagna, dove il fatturato 2018 cresce del 9,9% (dopo il +11,6% del 2017) e la stima 2019 è di un ulteriore +8,1%, con prezzi delle abitazioni cresciuti del 5,3% nel 2017, del 4,6% quest'anno e del 5,2% stimato per l'anno prossimo, guidando così la futura ascesa delle quotazioni europee.

L'Italia, pur con dati positivi, è la meno veloce: il fatturato immobiliare 2018 cresce del 5,3%, quello 2019 è stimato in un +4,8%, ma i prezzi delle case languono: -0,2% nel 2017, -0,1% in termini di previsione a fine 2018, in stabilità assoluta nel 2019.

Le ragioni del ritardo

Perché il nostro Paese non segue la ripresa europea nel residenziale? «Innanzitutto l'80% del mercato è un mercato di miglioramento abitativo,

ma se le famiglie non trovano una casa di buona qualità non comprano - spiega Breglia -. E quello che comprano, non essendoci praticamente nuovo sviluppo in Italia, è di bassa qualità e subisce uno sconto importante, così che i prezzi non risalgono». Le case nuove, escludendo Milano, in tutte le città sono praticamente scomparse.

«Ci sono iniziative che sono rimaste ferme dalla crisi, cioè da 10 anni, e oggi sono case invendibili, non finite o con costruttori falliti - continua Breglia -. Oggi abbiamo tutti i detriti della crisi». Poi pesa l'incertezza di fondo del mercato. «Mentre gli altri mercati europei hanno una grande spinta positiva che sostiene l'immobiliare, in Italia abbiamo avuto a che fare con la tassazione che è aumentata e i cambi di Governo - continua Breglia - a cui si aggiunge

La leadership di Milano

Variazione % annuale dei prezzi medi nominali delle case

LE PRIME CINQUE

Milano	+1,2%
Firenze	+0,8%
Roma	+0,6%
Venezia	+0,4%
Rimini	+0,3%

LE ULTIME CINQUE

Teramo	-3,4%
Benevento	-3,5%
Campobasso	-3,6%
Catanzaro	-3,8%
Crotone	-4,1%

Fonte: Scenari Immobiliari - Outlook 2019

l'incertezza su questioni fondamentali, come l'occupazione lavorativa dei figli, l'età esatta della pensione, la tassazione, che sull'immobiliare residenziale persiste a livelli elevati».

Le prospettive

Fine della festa? Intanto gli altri mercati sono cresciuti talmente tanto che già si parla di soglia-bolla per città come Parigi, Berlino, Francoforte e così via. Quindi l'Italia rischia non solo di non aver colto il ciclo positivo ma anche di subire le ripercussioni della fine dei cicli altrui senza riuscire a riprendersi?

«Temo di sì - conclude Breglia -. È come dire che la festa sta per finire e noi non siamo nemmeno entrati». Non perché non invitati, ma perché ci è mancato il vestito adatto per poter partecipare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA